

FABIO CERAULO



Scheda sul sito >

PALERMO NASCOSTA



FABIO CERAULO

Palermo nascosta



Dario Flaccovio Editore

A mia madre.
Alla memoria dello zio Mimmo
e della nonna Francesca

Fabio Ceraulo
PALERMO NASCOSTA
ISBN 978-88-7758-940-8

© 2012 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686
www.darioflaccovio.it info@darioflaccovio.it

Prima edizione: giugno 2012

Ceraulo, Fabio <1966->

Palermo nascosta / Fabio Ceraulo. - Palermo, 2012

ISBN 978-88-7758-940-8

1. Palermo – Aneddoti.

945.8231 CDD-22

SBN PAL0244601

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Stampa: Mondadori Printing S.p.A., giugno 2012

Prefazione

di Alli Traina

Una città intrisa di magia e di mistero, di identità straordinarie e contraddittorie, di ironia, follia e razionalità. È questa la Palermo di Fabio Ceraulo. Ogni racconto è come una pennellata. Si comincia a leggere e, pagina dopo pagina, ne viene fuori un ritratto inedito della città.

Palermo si può raccontare attraverso la sua storia più celebre, attraverso le sue bellezze artistiche famose in tutto il mondo. Ma si può raccontare anche, come fa Ceraulo, attraverso le esistenze e gli aneddoti della gente che ci vive o ci ha vissuto. Le città, infatti, sono fatte delle loro storie, delle strade e del modo di parlare, del loro suono, della luce e degli odori. Sono fatte dei ricordi delle persone che ci vivono o ci hanno vissuto. Di tutto quello che hanno costruito o immaginato di costruire, di quello che hanno imparato e di quello che non hanno mai capito. Di questo sono fatti anche i racconti che compongono Palermo Nascosta. Storie che altrimenti andrebbero dimenticate e che l'autore raccoglie seguendo un unico filo sottile: quello della passione e della curiosità. I protagonisti si portano

dietro l'essenza delle loro vicende ma anche quella dei vicoli che ne hanno fatto da scenografia, dei periodi storici che le hanno scandite, delle abitudini di cui sono impastate. A volte mentre si legge sembra di sentire gli odori, le voci di sottofondo, i suoni. Come quando si passa davanti a una casa con la porta aperta sulla strada o si incrocia un vicolo scuro che per qualche inspiegabile motivo attira la nostra attenzione più di altri: ci si ferma un attimo e si dà una sbirciatina. Un volto, un odore, una musica che proviene da lontano ci attira e ci fa fermare per un momento. Poi si va via, immaginando cosa si nascondeva dietro quello sguardo o chi stava ascoltando quella musica. Ecco, questi racconti sono così: immagini intraviste che hanno lasciato un segno nell'autore tanto da ritornare a cercarle, per capirle, coglierne particolari inediti e poi restituirle nel suo libro. Uomini e donne imprevedibili che si muovono tra strade oscure e rifugi antiaerei, tra splendide ville e misere case. Un vagabondare lungo il centro storico e la periferia catturando ricordi del passato capaci di risvegliarsi a distanza di anni o di secoli e svelarsi a chi li cerca. Quelli raccontati in Palermo Nascosta, dunque, non sono eventi tali da far costruire monumenti o lapidi, quanto aneddoti che lasciano piccole cicatrici, segnali sbiaditi, rughe: tutti insieme delineano l'espressione più intima della città.

Premessa

Questa raccolta di aneddoti su Palermo nasce dalla mia passione per la città in cui sono nato e vivo. Mi piace aggirarmi tra vicoli, piazze e mercati per scoprirne i tesori e le magagne, per approfondire la conoscenza di luoghi e monumenti e anche per accompagnare in giro, per diletto, chi vuole passeggiare insieme a me ed esplorare o ri-esplorare i vari quartieri.

In queste mie peregrinazioni, solitarie o in compagnia, condite dalle chiacchiere scambiate con la gente che incontro per strada – persone che conosco già e persone che hanno semplicemente voglia di dire la loro su Palermo – mi sono ritrovato a essere una specie di catalizzatore di piccole e grandi storie, di leggende metropolitane, di “si dice”, di episodi bizzarri, di presunti “misteri” e di curiosità.

È accaduto, nel corso del tempo, un po’ perché io chiedo, mi informo, mi interesso, e un po’ perché in alcuni miei concittadini emerge spontanea la voglia di narrare. Così ho finito per collezionare ricordi affiorati dal passato mio o della mia famiglia e memorie di amici, di vecchie conoscenze e di perfetti estranei.

Il contenuto di questo serbatoio l'ho riversato – senza alcuna pretesa storica – in questo libro, dando vita a una Palermo nascosta che, a mio parere, merita di essere svelata. Tra nostalgia e sorriso.

Spiriti e sortilegi

Gli strani poteri di Vito

Siamo intorno al 1870, tra i vicoli della Palermo post-unitaria, una città ancora disorientata dal passaggio traumatico e repentino dai Borbone ai Savoia. Vito abitava fra via Ambra e piazza S. Andrea, a due passi dalla Vucciria e a pochi metri da piazza S. Domenico. Aveva una bella famiglia, lavorava al cantiere navale ed era una persona rispettata e stimata per il suo comportamento onesto e altruista, tant'è che veniva sempre indicato da tutti come un “bravo cristiano”, perché era sempre pronto ad accorrere in aiuto di chi aveva bisogno.

Ma il suo aiuto era particolare: Vito era dotato, come racconta chi lo conobbe, di poteri al di fuori del comune. Poteri magici, irreali, irrazionali. Viveva, insomma, ai confini del paranormale. Si narra che gli bastasse uno sguardo per capire se un malato avesse possibilità di sopravvivere o se fosse spacciato. Non era un guaritore, ma quando veniva interpellato da chi gli chiedeva aiuto o

consiglio, spiazzava persino i medici anticipando le diagnosi...

Spesso Vito si rivolgeva ai suoi interlocutori con frasi all'apparenza senza senso, ma che dovevano essere ben interpretate. C'era chi lo capiva al volo e chi con difficoltà, ma pare che ciò che diceva abbia salvato alcune famiglie dalla povertà. Accadeva quando qualcuno gli chiedeva dei numeri da giocare al lotto. Lui non indicava uno dei novanta numeri in gioco: si dice che non ne abbia mai nominato neanche uno. Si limitava a guardare fisso negli occhi colui che gli stava davanti e poi pronunciava frasi come "il gatto bianco sotto il tavolo" o "il vecchio che beve vino rosso", che sembravano prive di significato. Allora bisognava correre a consultare la "smorfia" e nel 99 per cento dei casi, Vito – a detta di tanti – ci azzeccava...

La notte, Vito usciva spesso, da solo, e camminava a lungo, ma non si sa bene dove andasse o per quale motivo facesse quelle sortite. Più di un testimone rabbriviva ricordando di averlo visto passeggiare non sulle gambe, ma letteralmente sottosopra: testa in giù e piedi in aria.

Visionari? Gente uscita sbronza da qualche taverna? Probabilmente.

Certo è che Vito, il quale a un certo punto si guadagnò l'appellativo di "mago", qualcosa di strano e misterioso lo celava. Però non metteva in

soggezione, perché – come si è detto – era ben- voluto e quindi nessuno osava contestargli nulla riguardo ai suoi presunti “poteri”.

Correva voce che questo strano uomo facesse parte di una setta segreta o fosse la reincarnazione di qualche entità miracolosa del passato. E a giudizio di chi mi ha raccontato questa storia, qualcosa di vero c'è.

Si mormorava che Vito partecipasse a sedute spiritiche, parlasse con i morti, riuscisse persino a leggere nel pensiero della gente e a presagire accadimenti futuri, ma sempre a modo suo, con fare misterioso, pronunciando frasi sibilline che sul momento non tutti afferravano, per poi rendersi conto che lui, sebbene in modo criptato, aveva indovinato.

In famiglia, nessuno aveva da ridire sulle sue presunte doti o sul suo comportamento a tratti strano. Vito era apprezzato come marito e padre, nonché come tenace e instancabile lavoratore. Sua moglie non sapeva cosa lui facesse o dicesse fuori delle mura domestiche, e non aveva idea di dove andasse di notte, ma lo assecondava perché era consapevole che non aveva mai fatto del male a nessuno. Né le risultava che avesse nemici, a parte qualche malalingua di cortile che lo riteneva completamente matto.

Un giorno Vito, ormai anziano e malato, non riusciva più ad alzarsi dal letto della sua casetta

di via Ambra perché un male lo stava divorando piano piano. Una mattina d'inverno si presentarono alla sua porta, non invitati da nessuno, due individui sbucati da chissà dove, con lo sguardo gelido e impenetrabile. Chiesero alla sua anziana moglie di poter vedere il "mago". La donna, un po' impaurita, li fece entrare. Quando i due furono al capezzale di Vito, lui sembrò riconoscerli, ma non disse nulla sebbene il suo sguardo rivelasse emozione.

Si fissarono tutti e tre per istanti che parvero interminabili.

Poi uno dei visitatori chiese a Vito: "Sei pronto?". Lui fece cenno di sì.

Allora i due individui gli denudarono un braccio, gli legarono un nastro nero poco sopra il gomito e andarono via senza dire nulla.

La moglie, con cortesia, li accompagnò all'uscio, sempre più perplessa per la strana visita.

Quando rientrò, Vito purtroppo aveva già iniziato un viaggio senza ritorno.

La donna corse al balcone per vedere se i due estranei fossero ancora in giro, per provare a richiamarli, ma incredibilmente nessuno li aveva mai visti entrare né uscire da lì.

I vicini di casa affermarono che da quella strada desertata non passava nessuno da ore.

La cameriera del diavolo

C'è una zona a Cruillas conosciuta come “Sotto l'Arco” ed è il luogo dove nel Seicento sorsero le prime abitazioni della borgata. Più che altro, cassette di campagna e poi, nel Settecento, qualche villa nobiliare. Fino alla seconda metà dell'Ottocento, comunque, in quel quartiere c'erano soprattutto giardini e terreni coltivati, e lungo l'odierna via Cruillas – che allora era poco più di una trazzera – sorgeva solo una fila di case di pietra.

Proprio nell'Ottocento era ancora in attività la cappella dell'Immacolata Concezione (tuttora esistente), aggregata al palazzo del marchese Cruillas, costituita dalla dimora padronale e da un baglio con magazzini e fienili. La cappella oggi è chiusa al culto e adibita a deposito.

Di fronte all'“Arco” risiedeva una facoltosa famiglia della borgata, i Prestigiacomò: stimati e conosciuti da tutti, erano stati tra i primi ad abitare in quella zona. Erano proprietari di una serie di

costruzioni agricole che sfruttavano i terreni attorno, nonché di una bella casa dotata di tutte le comodità, dove conducevano una vita agiata. Presso di loro prestava servizio una cameriera, cosa che a quei tempi si potevano permettere solo le famiglie benestanti.

La donna non era sposata ed era un'ottima lavoratrice, però aveva un'ossessione che la tormentava quotidianamente: il vizio del gioco. Fuori dalle ore di servizio, si dedicava a questo passatempo molto dispendioso, dato che erano più le occasioni in cui perdeva che quelle in cui vinceva. E spesso si giocava a carte tutto quello che aveva in tasca, con l'accanimento tipico di chi è posseduto da quel demone.

Un giorno, stanca ed esasperata dall'ennesima perdita, la donna decise di affidarsi a un alleato molto potente che, se invocato, forse avrebbe potuto aiutarla a vincere e magari anche a sanare i debiti che aveva contratto. Recitò una serie di preghiere e invocazioni adatte al tipo di collegamento che cercava... col diavolo! E ci riuscì benissimo, a quanto pare, perché improvvisamente, durante la notte, i Prestigiacomu furono svegliati dalle urla della cameriera che, in preda a convulsioni, spasmi e dolori, mostrava quelli che parvero segnali evidenti di possessione demoniaca.

A fatica, con la collaborazione di tutta la fami-

glia e anche di uomini del vicinato, accorsi in casa Prestigiacomò perché svegliati dalle urla, la donna fu trasportata di peso nella vicina cappella dell'Immacolata, dove presto arrivò un prete esorcista che qualcuno andò a chiamare nel quartiere Uditore. E subito, nella zona, strani fenomeni iniziarono a manifestarsi: dalla cava di Cruillas, conosciuta come la “pirriera”, caddero grossi ciottoli vicino alla chiesetta, e una pietra più grande – rotolata fin dentro la cappella – frantumò la teca dove era collocata una statua della Madonna.

Anche le guardie accorse, probabilmente tutt'altro che coraggiose, si limitarono a sentenziare: “Queste non sono cose di persone, ma di spiriti”. L'esorcismo si svolse, fra tante difficoltà e la paura generale, all'interno della stessa chiesetta. La cameriera dei Prestigiacomò si sentì meglio, e nel giro di qualche giorno poté riprendere la sua vita normale.

Quasi tutte le persone più anziane di Cruillas conoscono bene questa storia e i dettagli di quella notte da incubo. Quello che nessuno sa è cosa accadde in seguito, cioè se la donna abbia continuato a rovinarsi ai tavoli da gioco o se dopo quell'amara lezione abbia smesso perlomeno di invocare aiuti soprannaturali.

Non aprite quelle porte

Nel cuore della Vucciria si trova il complesso di S. Eulalia dei Catalani, che comprende una chiesa, oggi sconosciuta, e alcuni edifici adiacenti che ospitano un istituto di cultura spagnola. La chiesa – sita in via Argenteria, all'altezza di piazzetta del Garraffo – fu costruita nel XV secolo dalle autorità di Spagna, nazione alla quale appartiene ancora.

Secondo quanto riportano le cronache, rimase chiusa per tantissimo tempo e poi fu riaperta solo una quindicina d'anni fa, ma rimase in stato di totale abbandono e preda dell'incuria e di vari furti. Tra il materiale trafugato pare ci fossero persino delle armi antiche che erano state conservate... sotto l'altare!

Ricordo che andai a visitare questo gioiellino d'arte gotico-rinascimentale quando, per un breve periodo, fu visitabile nell'ambito di alcune iniziative comunali. Nonostante lo stato pressoché disastroso in cui versava, la chiesa era co-

munque ricca di fascino. La sua facciata esterna e le imponenti colonne interne, di marmo di Barcellona, erano spettacolari, così come il sontuoso crocifisso ligneo che occupava un'intera parete di una delle cappelle laterali, sulla sinistra.

E proprio quest'ultimo merita un discorso a parte. Più di una trentina d'anni fa, dalla Spagna venne a Palermo una delegazione incaricata di fare un censimento dei beni iberici del capoluogo siciliano e dei dintorni. Tra questi rientrava anche S. Eulalia. A seguito di quel sopralluogo, si decise di trasferire in terra iberica il meraviglioso crocifisso della chiesa, per provvedere al restauro e poi decidere se riportarlo indietro oppure no. Ebbene, si narra che quando la grande croce fu staccata dalla parete per caricarla su un furgone parcheggiato all'esterno, le porte della chiesa si chiusero da sole, senza che nessuno le avesse toccate, tra lo sbigottimento dei presenti.

Il tentativo di portare via il crocifisso fu ripetuto diverse volte, ma a ogni prova le porte si richiudevano puntualmente. L'operazione fu quindi abbandonata e la croce fu riappesa alla parete e lasciata dove si trovava.

Chi era presente quel giorno in chiesa narra di un fatto miracoloso, come alcuni negozianti del circondario, che ricordano ancora l'accaduto e quando si parla di S. Eulalia non mancano di riferirlo a turisti e palermitani ignari. Rimane da

chiedersi se quell'episodio sia vero. Io non lo so, ma mi piace crederci.

Successivamente, una notte, il crocifisso varcò la soglia della chiesa, e questa volta portato via dai ladri. Il giorno dopo, però, fu ritrovato nei paraggi. Abbandonato, a quanto pare, da chi lo aveva sottratto. Chissà se per un'altra strana magia del crocifisso riluttante.